

## Il caso LightUp e i dubbi sull'imparzialità dei giudici

Perché la comunità scientifica chiede il definitivo via libera al progetto finanziato dall'Europa sui deficit di visione

MICAELA MORELLI - UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

PUBBLICATO IL 17 Gennaio 2021

ULTIMA MODIFICA 22 Gennaio 2021 ore 21:08



A CURA DI GABRIELE BECCARIA



Uno dei capisaldi della democrazia è la rigida separazione tra i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, come garanzia di libertà decisionale e di neutralità del giudizio. Non è un caso che, in teoria e in pratica, i regimi autoritari abbiano sempre messo in discussione questa separazione, accentrando su di sé i tre poteri, nella convinzione che essi dovessero essere asserviti agli indiscutibili principi ideologici su cui si fonda la loro pretesa autorità e attribuire al potere giudiziario non il ruolo di arbitro neutrale nella applicazione delle leggi, ma di un braccio armato che applichi le leggi in ossequio alla visione politica dominante.

Al di là di ogni altra considerazione di inopportunità, è evidente che chi abbia svolto un ruolo politico, per sua stessa natura «di parte», o che abbia legittimamente esternato opinioni che travalicano la neutralità, veda indebolita agli occhi dei cittadini, e tanto più di chi è giudicato o ricorra al giudizio, la fiducia nell'essere giudicato senza pregiudizi. Una fiducia messa particolarmente in crisi nel caso della giustizia amministrativa, frequentemente chiamata a esprimersi su materie fortemente adiacenti alle opinioni e alle visioni politiche e nei confronti delle quali materie è d'obbligo porsi con la massima neutralità e rispetto testuale. Il fatto che chi abbia espresso, in varie occasioni, prese di posizione forti e parziali sia chiamato a giudicare in un caso direttamente correlato a quelle prese di posizione genera una commistione di ruoli e un dubbio di pregiudizio che non rassicura il cittadino.

Un dubbio che può essere sollevato nel caso del Collegio della III Sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Franco Frattini, che ha sospeso la sperimentazione del progetto LightUp su ricorso della Lega antivivisezione (Lav), rinviando il pronunciamento alla prossima settimana. Un progetto Erc di grande prestigio, finanziato dalla Comunità Europea e approvato in Italia dal ministero della Salute, dal Consiglio Superiore di Sanità e dall'organismo preposto al benessere degli animali (Opba), che si propone di studiare un deficit della visione conseguente all'ictus. Decisione discutibile perché motivata entrando nel merito scientifico di ricerche di grande prestigio, valutate e approvate dagli organismi di controllo preposti.

In questi giorni si legge in più testate giornalistiche che il Presidente della Sezione (che ha deciso e deciderà definitivamente sul caso il prossimo 28 gennaio) si è espresso pubblicamente su siti social contro la sperimentazione che utilizza gli animali definendo «scienziati torturatori» i due professori Marco Tamietto e Luca Bonini delle Università di Torino e Parma, responsabili del progetto LightUp. Queste definizioni, inconciliabili con chi oggi si trova a giudicare sul progetto di quegli stessi ricercatori, e la ripetuta sospensione della prosecuzione di tale progetto, sembrano negare la libertà della ricerca e la possibilità di cura di alcune patologie associate all'ictus. Gli studi in questione, peraltro, creano nei macachi un piccolo deficit nella visione che solo in questi animali può essere studiato, come certificato dalle autorizzazioni ricevute dagli organismi preposti.

Da quanto testimoniato dalle immagini pubblicate nelle testate a cui facevo sopra riferimento, inoltre, il Presidente Franco Frattini sembra avere un legame con la Lav tanto da essere stato un «testimonial» nel bilancio sociale del 2018 di questa associazione. È difficile comprendere, ancora di più in questo periodo in cui la ricerca svolge un ruolo importantissimo nell'uscita dalla crisi causata dal Covid19, l'appoggio a posizioni animaliste antiscientifiche da parte di Istituzioni che dovrebbero valutare quello che è il bene per il Paese, lasciando da parte ideologie e pregiudizi. La comunità scientifica biomedica, e non solo, si chiede come possa essere stato chiamato a giudicare in secondo grado in materia di sperimentazione animale un giudice che ha preso esplicitamente e ripetutamente posizione attraverso i social media, in un procedimento promosso da una associazione, la Lav, di cui lo stesso risulta essere un testimonial.

Alla luce di quanto riportato sopra può sorgere il dubbio che alla decisione collegiale di sospendere la sentenza del Tar, considerando non sufficienti le relazioni degli organi ministeriali (e internazionali) e con argomentazioni non supportate da alcun riferimento scientifico, possa aver concorso una sensibilità sul merito della causa dettata da un pregiudizio e non dalla applicazione neutrale della legge. Questo potrebbe essere un caso in cui il magistrato non garantisce la terzietà rispetto alle parti, avendo un evidente e pubblico rapporto di contiguità con la Lav, associazione promotrice del ricorso sul quale lo stesso magistrato è chiamato a giudicare.

Vale inoltre la pena di sottolineare quanto le istanze portate avanti dalla Lav si dimostrino retrograde e antiscientifiche nelle argomentazioni a supporto della propria ideologia, come dimostrato, tra l'altro, dall'uso inappropriato e strumentale, nella propria stessa denominazione, di termini quali vivisezione, attività vietata ormai da decenni, ma il cui riferimento è efficacissimo per indurre una ingiustificata reazione di condanna da parte dell'opinione pubblica.

La ricerca è, ed è sempre stata, centrale nelle società democratiche e questo diritto è riconosciuto dall'articolo 33 della Costituzione. I ricercatori sono le persone che più di altre si fanno portavoce di una cultura moderna e democratica. Mettere a tacere la ricerca è il modo peggiore per attaccare l'economia e i diritti sociali oltre ai diritti fondanti della democrazia.